

Enzo Pio Pignatiello



LA PALEOGRAFIA, DISCIPLINA INDISPENSABILE

PER LO STUDIO CAMPANOLOGICO:

IL CASO DELLA CAMPANA PICCOLA DI S.BENEDETTO IN PISCINULA A ROMA

Enzo Pio Pignatiello

**LA PALEOGRAFIA, DISCIPLINA INDISPENSABILE
PER LO STUDIO CAMPANOLOGICO: IL CASO DELLA CAMPANAPICCOLA
DI S.BENEDETTO IN PISCINULA A ROMA**



Il presente elaborato è tratto da: *Quaderni campanologici*, nr.1, edizione Preprint digitale, Associazione Italiana di campanologia, Como, Febbraio 2010. Realizzazione grafica: Peron Vittorio.

Tutti i diritti sono riservati.

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma e mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale - se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.

Per altre informazioni info@campanologia.org

In copertina: il campanile di San Benedetto in Piscinula a Roma

Enzo Pio Pignatiello

**LA PALEOGRAFIA, DISCIPLINA
INDISPENSABILE PER LO STUDIO
CAMPANOLOGICO:**

**IL CASO DELLA CAMPANA PICCOLA
DI S.BENEDETTO IN PISCINULA A ROMA**

Mons. Angelo Serafini nella sua opera enciclopedica sulle torri medievali di Roma e del Lazio, la descrive come segue:

*“campana medievale in situ del 1069. Reca l’iscrizione: “ANNO DOMINI MILLESIMO SEXAGESIMO IX” tra il cervello e la fine del collo della campana, in una unica riga, che riempie interamente il circuito del vaso. Come fattura presenta già le linee di una campana moderna, ed è una delle più antiche campane in uso, non solo nel Lazio, ma in tutta Italia.”*²

In effetti, se ci si sofferma solo sul contenuto dell’iscrizione, preso “alla lettera”, si rimane colpiti dall’età del manufatto, che addirittura risulterebbe più antico del campanile e della chiesa stessi, datati tra la fine dell’XI sec. e gli inizi del XII³.

“La più antica campana da torre conosciuta”...così la definisce il Guinness dei Primati¹. Si tratta della campana minore (diam. 450 mm) delle due presenti nel grazioso campanile romanico della chiesa di S.Benedetto in Piscinula a Roma, che vanta anche il primato di essere il più piccolo tra i campanili romanici che costellano la capitale.



Il campanile di San Benedetto in Piscinula

1 “Guinness dei primati”, Arnoldo Mondadori, 1996, p.196. Si omettono in questa sede eventuali disquisizioni sulla presenza certa di manufatti più antichi ancora in uso.

2 A.SERAFINI, “Torri campanarie di Roma e del Lazio nel medioevo”, Roma presso la Società di Storia Patria, Tip. Pompeo Sansaini, 1927, p.77.

3 L.CECCARELLI, “La campana più antica di Roma”, in “Notizie in controluce-mensile di cultura e attualità dei Castelli Romani e dintorni”, anno XIII, num.2, febbraio 2004.

Già il fatto, però, che le due squille in questione siano molto infossate nei ceppi, per ragioni di spazio, suonando di fatto a battaglia cadente, ci aveva condotti a pensare che fossero state solo in un secondo momento poste dentro la costruzione, evidentemente di dimensioni troppo ridotte per consentirne un suono “a slancio”, tipico di area romana.

A maggior ragione è sorprendente pensare che quella campana possa essere, forse per via delle sue piccole dimensioni, “miracolosamente” scampata al sacco di Roma del 1084, avvenuto nel pieno della “lotta per le investiture” e durante il quale Roberto il Guiscardo fece grande scempio, distruggendo tutte le campane della Capitale⁴. Se si analizza l’epigrafe dal punto di vista paleografico⁵, guardando cioè al modo in cui sono realizzati i singoli caratteri della scrittura che la compongono, la questione assume un aspetto ancor più problematico e interessante. Nel 1069 in tutto il Sacro Romano Impero e nel Regno Franco, a seguito della riforma liturgica e grafica attuata da Carlo Magno, era ancora diffuso un tipo di scrittura equilibrata, di ampio respiro, con lettere che riprendevano la chiarezza e la regolarità dei caratteri delle scritture di Età Classica e Tardo Antica⁶. Tali caratteri, però, non sono nemmeno lontanamente assimilabili a quelli presenti, in giro, sulla spalla della campana in questione, che invece si presentano in una grafia minuscola, stretta, serrata e compressa sia lateralmente che verticalmente, dalle curve spezzate, e perciò non molto agevoli a leggersi.⁷ Si tratta infatti di un tipico esempio di scrittura gotica epigrafica.



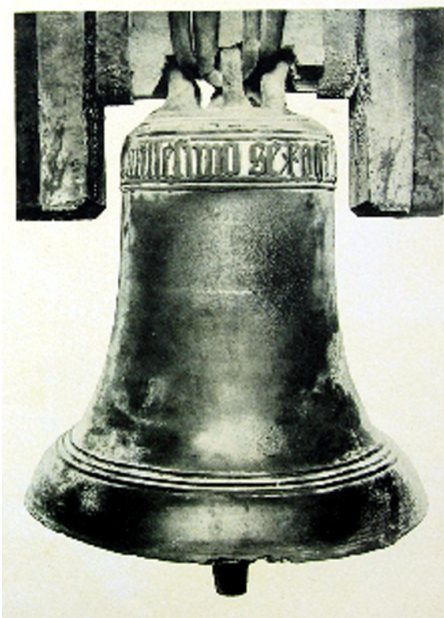
Esempio di caratteri gotici in campane medievali del Centro Italia del tipo presenti su molti prodotti dei Pisano

4 *Ibidem*.

5 La paleografia (dall’unione delle due parole greche “Graphè”= scrittura e “Palaià”= antico) è la disciplina che studia la storia della scrittura nelle sue differenti fasi, le tecniche adoperate per scrivere nei vari periodi, il processo di produzione di testimonianze scritte e infine i prodotti di questo processo, siano essi costituiti da libri, da iscrizioni, da documenti, da scritti di natura individuale.

6 Sulla rinascenza grafica carolingia e la minuscola carolina, cfr. A.PETRUCCI, “Breve storia della scrittura latina”, Bagatto Libri, 1992, pp.109-119.

7 Le singole lettere sono state realizzate una per una con la tecnica “a cera persa”, senza l’utilizzo di matrici accostate per creare la stringa di caratteri.



Campana piccola di San Benedetto

La scrittura gotica nacque solo nel XII secolo nelle zone d'Oltralpe della Francia nord-orientale e del sud dell'Inghilterra, e poi si diffuse, anche per uso epigrafico, nel XIII e XIV sec. in Germania e nella zona mitteleuropea⁸. Ciò inevitabilmente induce a rivedere la datazione della campana, che va necessariamente spostata in avanti, ipotizzando un termine *post quem* all'incirca del XII sec. A questo punto si può ritenere che l'ignoto artefice abbia riportato la data 1069 in riferimento ad una campana preesistente fusa prima dell'edificazione del tempio. Ciò è però, alla luce di quanto detto sopra, assai improbabile. Con maggiore probabilità chi applicò le lettere in cera sulla falsa campana, per una svista o per motivi di spazio, omise una parte del numerale, che in forma completa sarebbe dovuto risultare, più o meno, del seguente tenore: "Anno Domini Millesimo *Ducentesimo sexagesimo IX*" (1269), o magari "Anno Domini Millesimo *Tricentesimo sexagesimo IX*" (1369). Queste, ovviamente, sono solo ipotesi, che per la scarsità di documentazione pervenutaci, forse, non sarà mai possibile verificare, ma una cosa è certa: a sostenerle contribuisce con forza la forma stessa della campana, che Serafini individua, a ragione, come propria di una "campana moderna"⁹.

8 Sulle teorie e ipotesi relative alle origini della gotica, cfr. A.PETRUCCI, *op.cit.*, pp.128-130.

9 Cfr. Nota 2.

A mio avviso si può definire come una forma¹⁰ elegante, a metà strada tra quella “a pan di zucchero”, stretta ed allungata, che notoriamente compare nel XII sec¹¹, e quella “Alto Gotica”, dei secc. XIII e XIV¹². Inoltre è caratterizzata da un accentuato “rigonfiamento” del labbro esterno, e certamente è una forma che non ha nulla a che vedere con la forma “ad alveare”, tipica delle campane risalenti all’XI sec.¹³ Anche la capigliera presenta un interessante peculiarità, seppure poco evidente, perché consunta dal tempo: ciascuna delle 6 maniglie è percorsa da un motivo decorativo “a cordino intrecciato”, che rimanda ad alcune campane tedesche¹⁴ e francesi¹⁵ del XIV sec. o addirittura del XV sec!¹⁶ Nemmeno a livello paleografico potrebbe essere esclusa un’adattazione così tarda, perché per comporre le iscrizioni campanarie, i caratteri gotici maiuscoli furono in uso tra XIII e XIV sec., mentre quelli minuscoli, che ci interessano in questa sede, cominciarono ad apparire solo dal XIV secolo, e da allora tale consuetudine si protrasse per almeno ulteriori 150 anni.¹⁷ Per giunta le matrici dei caratteri gotici con cui i fonditori italiani del medioevo, primi tra tutti i Pisano, iscrivevano nelle loro officine il manto delle campane, non presentano caratteristiche così esasperate come quelle dei caratteri della campana di S.Benedetto, ma riportano segni grafici solitamente più larghi, spaziosi, rotondeggianti e meno angolari e artefatti.¹⁸ La nostra campana, quindi, potrebbe essere frutto della fatica di qualche itinerante fonditore teutonico, o comunque di provenienza mitteleuropea, che operò, con tutta probabilità, in pieno 1300.

10 Per definire la forma della campana, mi sono basato essenzialmente sulla sintesi “*Documenti di campanologia*”, vol. II - Epoca storica di fusione e forma della campana, a cura di M.PADOVANI.

11 *Ibidem*, p.4.

12 *Ibidem*.

13 *Ibidem*.

14 Cfr. “*GLOCKEN in Geschichte und Gegenwart*”(Band 2), 1997 Beratungsausschuss für das Deutsche Glockenwesen (Hrsg), bearbeitet von Kurt Kramer, erschienen 1997, Badenia Verlag Karlsruhe, pp.253(fig.4) e 573.

15 Sono presenti, ad esempio, nella campana della chiesa di Notre-Dame di Bordeaux (1541) e in quella della chiesa di Gas (Eure-et-Loir), del 1556 (cfr. J.P.RAMA, “*Cloches de France ed d’ailleurs*”, LTA,1993, pp.193-194).

16 Allora la campana piccola di S.Benedetto potrebbe essere precedente non di molto, come epoca di fusione, alla campana più grande della stessa chiesa (diam.511 mm), che presenta una iscrizione in caratteri gotici maiuscoli del tipo italico (semberebbe realizzati con matrici accostate le une alle altre), una forma più svasata, assimilabile a quella tardo-gotica, ed è datata al 1465.

17 Sui problemi relativi alla catalogazione, al censimento delle campane e ai tipi di caratteri utilizzati nelle iscrizioni campanarie, con relative note paleografiche, cfr. il saggio di Konrad Bund “*Die Grundlagen der Glockeninventarisierung*”, e in particolare il paragrafo “*Zur Inschriftenkunde (Epigraphic) der Glocken*”, in “*GLOCKEN in Geschichte und Gegenwart*”(Band 2), pp.286-309.

18 Alcune note interessanti sui caratteri del “gotico italico” utilizzati a stampo sulle campane di Guidotto Pisano, cfr. M.G MARA, “*Una campana di Guidotto Pisano a San Polo in Sabina*”, in Rivista di Archeologia Cristiana, anno XXXVI, 1960, numeri 1-2, pp.151-158.

Indipendentemente dalla verità dei fatti, che forse non conosceremo mai, tutto ciò induce a riflettere sull'importanza, in ambito propriamente campanologico, dello studio delle epigrafi, non solo a livello di contenuti ma anche con il prezioso ausilio della paleografia, quindi mediante un approccio, per così dire, più propriamente “umanistico”. La disamina paleografica delle iscrizioni presenti sui sacri bronzi, unita ad altri elementi imprescindibili della disciplina campanologica, quali le dimensioni, la sagoma, gli altri rilievi tecnici e musicali, può infatti rivelarsi essenziale, come nel caso trattato in questa sede, per una più corretta datazione e un migliore inquadramento storico dei manufatti.

TABELLA RIASSUNTIVA

	PICCOLA	GRANDE
FONDITORE	Ignoto	Ignoto
ANNO	1069 ¹⁹	1465
DIAMETRO (mm)	444	511
SPESSORE BATTUTA (mm)	34,5	34
GENERE DI SAGOMA	Gotica	media
PESO APPROSSIMATIVO (Kg)	62 ca	80 ca
NOTA NOMINALE²⁰	Sib4+3	Solb4+4
TIPOLOGIA	Sesta ²¹	Nona ²²

Dato il carattere squisitamente storico della trattazione si tralasciano volutamente ulteriori indici di sagoma e considerazioni musicali sui due bronzi, comprensibilmente irrilevanti da questo punto di vista (come del resto ci si aspetterebbe date le dimensioni e l'epoca)²³.

19 Alla luce delle considerazioni di cui sopra, e di quanto esposto nel corso della ricerca, la data presente sulla campana è da considerare con “beneficio di inventario”.

20 L'analisi tonale è stata effettuata da Flavio Zambotto su campionamento digitale.

21 Il *tono parziale di ottava inferiore* cresce di un tono circa rispetto all'intonazione ideale.

22 Il *tono parziale di ottava inferiore* cala di un semitono circa rispetto all'intonazione ideale.

23 Valerio Rasi ha curato l'elaborazione dei dati tecnici.